

LUMSA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

SOCIOLOGIA GENERALE (CON ESPERIENZE APPLICATIVE)

Anno Accademico 2019-2020

Prof.ssa Sabrina BRUTTO

Prof. Luca MARRONE

UN ESEMPIO DI RICERCA CRIMINOLOGICA

Howard S. Becker e il consumatore di marijuana



La ricerca sociale in criminologia

**La ricerca si suddivide
in due fasi**

```
graph LR; A[La ricerca si suddivide in due fasi] --- B[Fase ideativa]; A --- C[Attività pratica];
```

Fase ideativa: comprende la scelta del problema su cui sarà condotta la ricerca, la definizione delle ipotesi e la formulazione del disegno di ricerca

Attività pratica: consiste nella vera e propria indagine empirica costituita dalla raccolta dei dati secondo il metodo prescelto, dall'analisi dei dati e, infine, dall'interpretazione dei risultati

Per quanto riguarda la fase ideativa, lo svolgimento della ricerca si articola in questo modo:

Definizione del problema

Formulazione dell'ipotesi
(monovariata o multivariata)

Scelta delle modalità di ricerca

L'attività pratica è il vero e proprio lavoro sul campo del ricercatore.
Consiste in:

Raccolta dei dati
(impiegate molteplici
tecniche di indagine)

Analisi dei dati
(mediante tecniche
statistiche e strumenti
informatici)

Interpretazione dei
risultati e verifica della
validità o meno
dell'ipotesi iniziale

Metodi di ricerca

Qualitativi	Quantitativi
<p>Consentono un'approfondita conoscenza dei fenomeni sociali. Producono resoconti, analisi, descrizioni e valutazioni della realtà sociale e cercano di spiegare come e perché si verificano determinati fenomeni.</p> <p>Vantaggio: consentono analisi approfondite di pochi casi particolari ma di estrema rilevanza.</p> <p>Svantaggio: metodi che, per giungere a utili risultati, richiedono molto tempo e costi particolarmente elevati.</p>	<p>Utili per descrivere i fenomeni sociali attraverso statistiche e rappresentazioni grafiche. Agili da eseguire, costituiscono una sorta di fotografia di ampie quote di popolazione: mirano ad accertare le proporzioni di un fenomeno sociale (indagine più vasta che approfondita).</p> <p>Vantaggio: monitorano ampie fette di popolazione in tempi rapidi e con costi contenuti.</p> <p>Svantaggio: non consentono una analisi troppo approfondita del fenomeno.</p>

Criteria di ripartizione

Metodi di ricerca qualitativi:

- osservazione diretta (partecipante e non partecipante);
- intervista libera non strutturata, storie di vita.

Metodi di ricerca quantitativi:

- intervista strutturata;
- questionario.

Osservazione diretta

```
graph LR; A[Osservazione diretta] --- B[Partecipante]; A --- C[Non partecipante];
```

Partecipante: l'osservatore si mescola con i soggetti che studia. Consente uno studio approfondito e dettagliato del fenomeno senza modificare la situazione osservata

Non partecipante: l'osservatore si distacca dai soggetti osservati o non manifesta la sua presenza. Permette di tenere sotto controllo le variabili prescelte

A proposito, in particolare, dell'osservazione diretta non partecipante:

“A tale scopo, considerata l'intuibile difficoltà o impossibilità di osservare direttamente siffatti comportamenti, il ricercatore fa uso di specchi unidirezionali, visori notturni, videocamere e registratori. Ovviamente, questi strumenti sono di supporto al solo scopo scientifico, diversamente da quanto avviene nelle operazioni di polizia giudiziaria o dei servizi segreti” (G. MAROTTA, *Criminologia. Storia, teorie, metodi*, Padova, Cedam, 2015, p. 58).

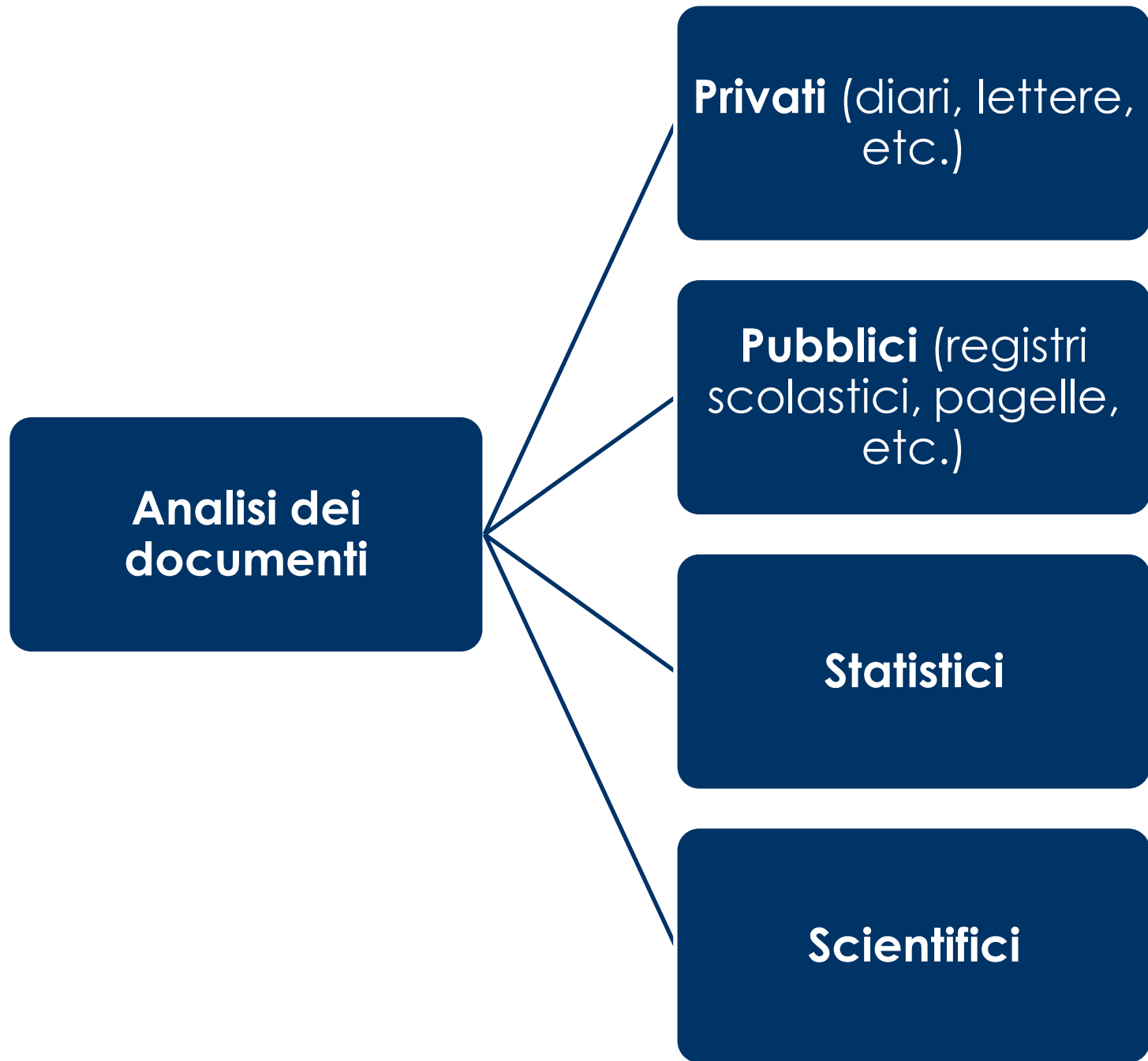
Inchiesta

```
graph LR; A[Inchiesta] --- B[Questionario]; A --- C[Intervista]; A --- D[Storie di vita];
```

Questionario: insieme di domande strutturate o aperte, anonime.

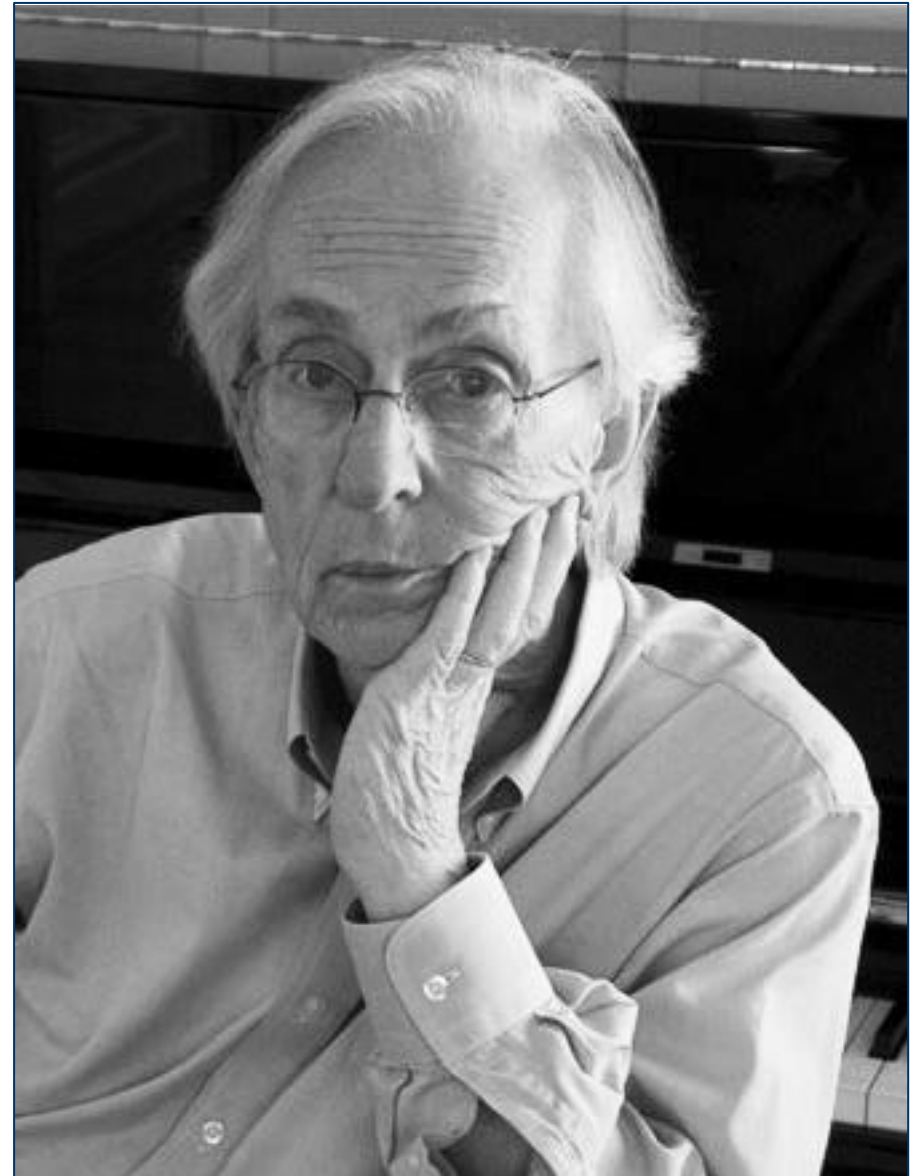
Intervista: direttiva o non direttiva.

Storie di vita: resoconti biografici raccolti tramite interviste non direttive.



H.S. Becker

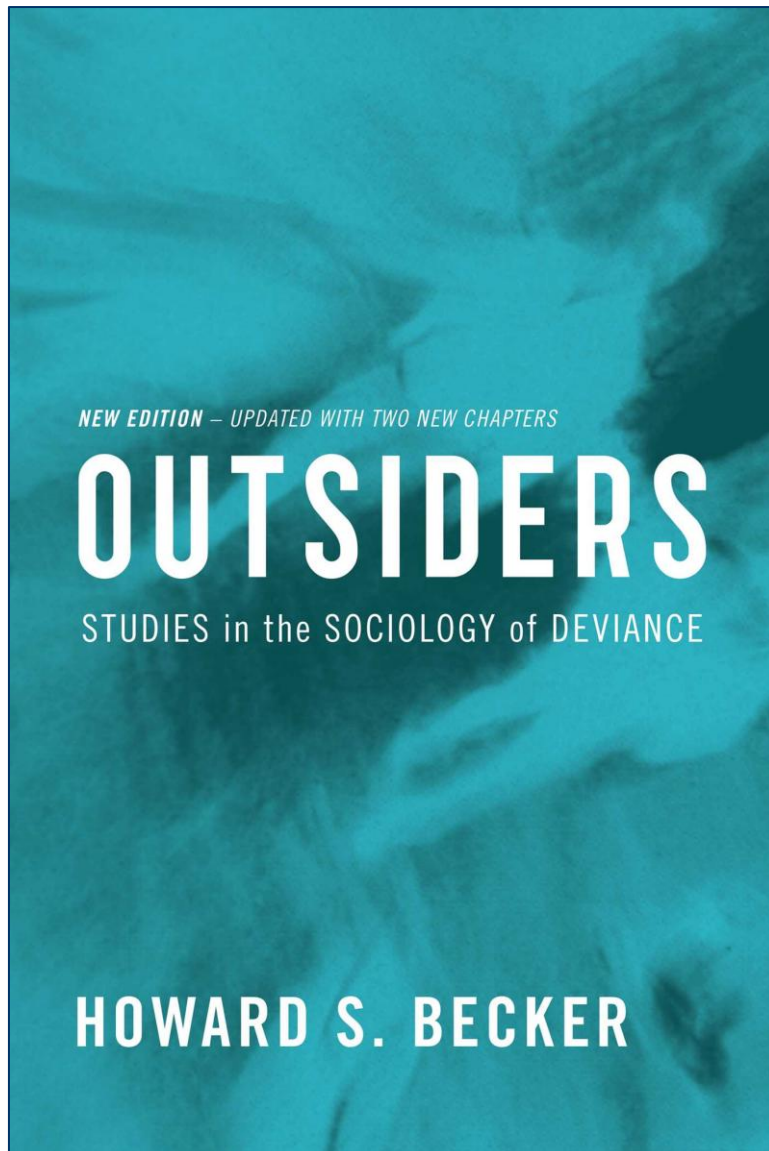
Howard S. Becker (1928), sociologo americano, si è principalmente interessato di sociologia della devianza, dell'arte e della musica. Ha dedicato altresì significativi contributi alla metodologia della ricerca sociale. Il suo ***Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*** (1963) è ritenuto il testo fondante della cd. **teoria dell'etichettamento.**



“Suonavo il piano e intendevo diventare un musicista. Ma ero ancora giovane e mio padre pensò bene che dovessi continuare gli studi. D'accordo, ma la questione allora divenne: che cosa potrei studiare? [...] Penso che probabilmente avessi più in mente di fare l'antropologo che il sociologo, anche se non facevo molta distinzione tra i due ambiti. Così mi iscrissi a sociologia senza sapere bene in che cosa mi stavo infilando” (H.S. BECKER, *Dialogue with Howard S. Becker. An Interview Conducted and Prepared for Issues in Criminology by Julius Debro*, “Issues in Criminology”, 5, 2, 1970, pp. 159-179).

“Volevo restare a casa, dormire nel mio letto, e fare comunque dell’antropologia. Scoprii allora che questa cosa si poteva fare qui, con l’antropologia urbana. E fu meraviglioso quando realizzai che sociologia significa studiare anche questa antropologia moderna” (H.S. BECKER, *La carrière déviante du professeur Becker. De Al Johnson à George Perec (en passant par Everett Hughes)*, “Politix”, 37, 1997, pp. 155-166.

Ricerche sui consumatori di marijuana



In *Outsiders. Studies in Sociology of Deviance* (1963), Becker prende tra l'altro in considerazione le modalità attraverso cui si giunge a divenire consumatori abituali di marijuana.

Critica l'assunto su cui si basavano le precedenti ricerche sul tema, secondo cui un determinato comportamento scaturisce da specifiche caratteristiche personologiche predisponenti o, comunque, idonee a motivare appunto tale comportamento.

Secondo Becker non sono le motivazioni devianti a produrre il comportamento deviante, ma **è il comportamento deviante a determinare in chi lo adotta, nel corso del tempo, la motivazione deviante.**

Con riferimento alla specifica tipologia di devianza presa in esame, l'Autore ipotizza che **“l'uso della marijuana è in funzione della concezione che l'individuo ha della marijuana e delle sue possibili utilizzazioni, e questa concezione si sviluppa in relazione al crescere dell'esperienza dell'individuo con la droga”** (H.S. BECKER, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Milano, Meltemi, 2017, p. 70).

Lo studio di Becker si articola in **due parti**:

1. L'analisi delle modalità attraverso cui si sviluppa l'esperienza "fisica immediata" del soggetto con la marijuana;
2. L'esame dei modi in cui il soggetto consumatore reagisce ai controlli sociali relativi all'assunzione della droga.

Tale approccio si fonda su un assunto tratto da ricerche precedenti relative agli effetti della marijuana: secondo i contributi esaminati da Becker, risalenti agli anni Quaranta, tale droga non produrrebbe una assuefazione assimilabile a quella dell'alcol e degli oppiacei.

"Il consumatore non è soggetto a crisi di astinenza in caso di sospensione, né mostra un bisogno incontrollabile di droga" (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 70).

Quindi:

Ipotesi di ricerca: il consumo di marijuana non è determinato da predisposizioni psicologiche ma è l'utilizzo della stessa che influenza la concezione che l'individuo ha della droga.

Metodo di ricerca: interviste con cinquanta consumatori di marijuana. Metà degli intervistati sono musicisti (il cui ambiente è abitualmente frequentato dallo stesso Becker), gli altri appartengono a varie tipologie sociali (professionisti, tecnici, operai, etc.).

Prospettiva analitica: induzione logica, tentativo quindi di trarre un enunciato di portata generale basandosi sui dati raccolti. "Questo metodo esige che ogni caso raccolto nella ricerca convalidi l'ipotesi" (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 73).

A proposito delle interviste: l'Autore focalizza le domande sull'esperienza personale del consumatore, nel tentativo di individuare i suoi mutamenti di atteggiamento nei confronti della marijuana e del modo di utilizzarla, nonché le ragioni di tali mutamenti.

Il consumo sembra svilupparsi in **tre differenti fasi**, a ciascuna delle quali si riconducono determinati atteggiamenti:

1. imparare la tecnica di assunzione della droga;
2. imparare a percepire gli effetti della droga;
3. imparare a godere degli effetti della droga.

MODALITÀ ATTRAVERSO CUI SI SVILUPPA L'ESPERIENZA

1. Imparare la tecnica di assunzione della droga

In base alle ricerche condotte, l'Autore accerta che, in genere, chi fuma marijuana per la prima volta non "sballa".

Ciò, con ogni probabilità, deriva da fatto che il principiante non conosce le modalità più adeguate per fumare la droga. Tende, in molti casi, a fumarla come una comune sigaretta, senza trattenere la sostanza nei polmoni abbastanza a lungo per consentire il prodursi degli effetti.

Frequentando gruppi di persone già da tempo dedite alla marijuana, il principiante finisce con l'apprendere tale tecnica. In caso contrario, il soggetto non impara a trarre piacere dal fumarla e interrompe la pratica.

2. Imparare a percepire gli effetti della droga

Dopo aver appreso la tecnica corretta per fumare marijuana, il principiante potrebbe comunque non “sballare”. Un fruitore riferisce a Becker che un suo amico, dopo aver fumato correttamente, ha iniziato a palesare gli effetti della droga pur senza averne consapevolezza.

“Questo tizio si rivolse a me affermando che a lui non era mai successo di ‘sballare’ mentre invece era completamente ‘fuori’. Ma egli si ostinava a negarlo e io dovetti dimostrargli che era veramente ‘sballato’”
(H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 76).

Dunque, per “sballare”, sembrerebbe necessaria la combinazione di due elementi:

1. la presenza dei sintomi indotti dalla marijuana;
2. la capacità del fruitore di riconoscere detti sintomi e di ricondurli, appunto, alla droga.

Diversamente, il fruitore – anche colui su cui la droga ha prodotto effetti – continuerà a ritenerla priva di efficacia.

“Pensai che la droga non avesse su di me alcun effetto o che gli altri li esagerassero. Pensai che si trattasse di una questione psicologica” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 77).

“Vedi, dopo mi spiegaronò che è proprio questo che ti fa la droga, che hai una diversa sensazione del tempo e di tutto. Così ho capito di cosa si trattasse. L’ho capito dopo. Anche la prima volta probabilmente mi ero sentito allo stesso modo, ma io non sapevo cosa stesse succedendo” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 79).

L’uso di marijuana, considera l’Autore, continua solo quando il consumatore diviene capace di “sballare” e ne acquista consapevolezza, **quando insomma da consumatore diviene conoscitore.**

3. Imparare a godere degli effetti della droga

Un ulteriore passaggio è necessario perché il fruitore continui ad assumere marijuana. Le sensazioni prodotte dalla droga – sete, senso di vertigini, ronzio alla testa, perdita del senso delle distanze e del tempo, etc. – non risultano necessariamente piacevoli, possono anzi rivelarsi destabilizzanti e produrre paura e panico.

“Cominciò a fare effetto e io, sai, non sapevo cosa stesse succedendo e stavo molto male. Camminavo per la stanza tentando di far passare l’effetto; all’inizio, sai, mi terrorizzò. Non ero affatto abituato a questo genere di sensazioni” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 81).

“Avevo l’impressione di impazzire. Tutto ciò che gli altri facevano mi esasperava. Non ero in grado di sostenere una conversazione, la mia mente vagava, e io continuavo a pensare, oh, non so, a cose strane. Ad esempio sentivo la musica in maniera diversa [...]. Avevo l’impressione di non poter parlare con nessuno. Di non essere in grado di connettere” (H.S. BECKER, op. cit., p. 81).

Dunque, a meno di non riuscire a ridefinire tali sensazioni in modo da ritenerle piacevoli, il principiante comprensibilmente non continuerà ad assumere marijuana.

Di solito, tale ridefinizione avviene continuando a interagire con consumatori più esperti che, in vari modi, insegnano appunto al principiante a trarre piacere dalla reiterazione di una esperienza inizialmente vissuta come destabilizzante.

In alcuni casi, la piacevolezza è richiamata dalla definizione favorevole dell'esperienza offerta dal gruppo di riferimento del soggetto.

“Dopo questa prima volta non ci riprovai per circa, direi, da dieci mesi ad un anno. [...] Non per delle motivazioni morali ma perché mi ero tanto spaventato di essermi spinto fino a quel punto. E non avevo voglia di passare ancora attraverso questa esperienza. Voglio dire che la mia reazione fu: bene, se è questo che loro intendono per essere ‘sballato’, non mi interessa. Quindi, per questo motivo non riprovai a fumare per almeno un anno [...].

I miei amici cominciarono e di conseguenza ricominciai anche io” (H.S. BECKER, op. cit., p. 82).

Il consumo può cessare anche nel caso in cui un consumatore abituale sperimenti all'improvviso sensazioni spiacevoli. In questo caso, egli viene a trovarsi in una situazione del tutto analoga a quella del principiante.

Quindi: a prescindere da condizioni morali di opportunità correlate con il contesto sociale, la possibilità di continuare ad assumere marijuana sembra dipendere dalla percezione che ciascun fruitore ha della droga.

La pratica, conclude Becker, diviene impossibile solo quando si perde la capacità di trarre piacere dallo "sballo", a causa di una ridefinizione della percezione della droga determinata dalle esperienze vissute.

REAZIONE DEL FRUITORE AI CONTROLLI SOCIALI

Per divenire un consumatore abituale, il soggetto non deve limitarsi ad imparare a godere degli effetti della marijuana, ma impegnarsi a **contrastare le pressioni sociali tese ad alimentare una diffusa percezione negativa di tale pratica.**

I controlli sociali esercitano una significativa influenza sul comportamento dell'individuo. Ciò avviene mediante:

1. l'applicazione di sanzioni: la condotta conforme ai valori è ricompensata, quella difforme censurata;
2. dinamiche più sottili, tra cui il controllo del comportamento mediante l'influenza delle opinioni del consociato.

“La mia domanda di base è: qual è la successione di eventi e di esperienze che fa sì che una persona prosegua nell’uso di marijuana, nonostante gli elaborati controlli sociali che funzionano per prevenire tale comportamento?” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 88).

Dai dati raccolti è possibile ipotizzare una suddivisione della carriera del fruitore in **tre stadi** – **principiante, consumatore occasionale e consumatore regolare** – ognuno dei quali costituisce un peculiare cambiamento nel suo rapporto con i controlli sociali in generale e con quelli, in particolare, riferiti al contesto dei consumatori di marijuana.

L'elusione del controllo sociale da parte del fruitore si orienta in tre fondamentali direzioni:

- 1. il rifornimento di marijuana;**
- 2. la necessità di non palesare il consumo della droga;**
- 3. la necessità di proseguire il consumo nonostante la sua connotazione immorale.**

La possibilità di continuare ad assumere marijuana, eventualmente intensificandone l'uso, risulta direttamente correlata alla perdita di efficacia dei controlli sociali esercitati nei tre ambiti considerati.

Rifornimento

“Ero con questi tipi che conoscevo dai tempi della scuola, e uno ne aveva un po’, così sono andati a fumare pensando che io li avrei senz’altro seguiti, non mi hanno chiesto niente, ma siccome non volevo fare da tappezzeria o qualcosa di simile, non ho detto niente e sono andato dietro a quel posto con loro. Stavano facendosi un paio di ‘spinelli’” (H.S. BECKER, op. cit., p. 90).

“Ma il fatto era che non sapevamo dove trovarne. [...] Ecco, c’era ‘sta ragazza [...] lei aveva alcune amiche nere e con loro aveva già ‘sballato’ prima. [...] Così, attraverso queste amiche nere, se ne procurò un po’ e una notte arrivò portando un paio di ‘spini’” (H.S. BECKER, op. cit., p. 90).

“Frequentavo tutta questa gente che allora ne usava. E, capisci, erano sempre loro che me ne procuravano, finché la cosa diventò imbarazzante. Ero davvero imbarazzato per il fatto di non possederne mai, di non poter ricambiare [...]. Così ho chiesto in giro dove potevo procurarmene e ne ho comperata per la prima volta” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 91).

“Se fosse distribuita liberamente, penso che ne avrei sempre con me. [...] Beh, non voglio essere troppo coinvolto, capisci, non voglio stare troppo vicino alla gente che traffica, che ne è dentro in maniera piuttosto pesante [...]” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 92).

“Ecco, come è successo a Tom, lo hanno messo in prigione. Poi Cramer, com'è successo? [...] Ah sì, siccome gli dovevo del denaro e non lo vedevo da un po' di tempo, l'ho cercato ma si era trasferito e non sono riuscito a scoprire da nessuno dove fosse. Ecco com'è finita quella relazione.”

Domanda: **Allora così non sapevi dove trovare la roba?**

No.

Domanda: **Così hai smesso?**

Sì.” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 93).

Segretezza

“Non ho mai voluto averne in giro per casa, capisci. [...] Beh, pensavo che forse mia madre potesse trovarla o qualcosa del genere. [...] Oh, beh, capisci, è come... Insomma, non ne parlano mai di drogati o cose del genere, ma sarebbe davvero una brutta cosa nel mio caso, lo so, perché provengo da una grande famiglia. E i miei fratelli e sorelle mi considererebbero come un buono a nulla” (H.S. BECKER, op. cit., p. 96).

“Non sposerei qualcuno che mi facesse guerra se fumassi marijuana, capisci. Voglio dire, non sposerei una donna che fosse così diffidente da pensare che facessi qualcosa di... Voglio dire, capisci, è come far male a me stesso o cercare di far male a qualcuno” (H.S. BECKER, op. cit., p. 96).

“Senti, voglio dirti una cosa che mi angoscia, una cosa davvero terribile. Ti è mai successo di essere ‘sballato’ e di essere di fronte alla tua famiglia? Ho veramente paura di questo. [...] Sento solo che sono lì che mi osservano, e che sanno che ho fumato. È una sensazione orribile. La detesto” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 98).

“Beh, avevo paura di essere ‘sballato’ e di non essere capace di funzionare, capisci, voglio dire [...], In particolare al lavoro. [...] Una notte ho fumato e di colpo mi sono sentito proprio bene [...]. Da allora, sono riuscito a fumare quanto volevo senza più problemi. Posso sempre controllarla” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 98).

Moralità (razionalizzazioni)

“È stata una delle prime cose che ho imparato. Perché vuoi bere? Bere è stupido, sai. Costa molto meno fumare [marijuana] e non stai male, non è bagnato, e prende meno tempo” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 102).

“[Fumare marijuana] ti fa venire molta fame. Probabilmente va bene per certe persone che hanno un peso insufficiente” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 102).

“Non la userei fino al punto di esserne schiavo o qualcosa del genere, ma non penso che questo potrebbe accadere, a meno che non fossi nevrotico o qualcosa di simile, ma non penso di esserlo, non a questo punto” (H.S. BECKER, *op. cit.*, p. 104).

“Credo che il settantacinque per cento o forse più delle persone che ‘fumano’ abbiano un tipo di comportamento che li porta a fumare sempre più marijuana per sfuggire sempre di più alle cose. Penso di averlo io stesso. Ma credo di esserne cosciente e quindi penso di poterlo controllare” (H.S. BECKER, op. cit., pp. 104.105).

“Ma nel caso di persone che ho conosciuto, alcolisti cronici, tossicomani o fumatori piuttosto inveterati, ho trovato che ad accompagnare la loro condizione c’era anche qualche disturbo della personalità” (H.S. BECKER, op. cit., p. 105).

Devianza sequenziale e carriera deviante

Per spiegare le modalità del consumo di marijuana da parte di un individuo risulta necessario considerare **una serie di fasi, di cambiamenti nel suo comportamento e nella sua prospettiva nel rapportarsi a tale pratica.**

Nessuno può diventare fumatore abituale di marijuana se non attraversando ogni fase di tale processo di cambiamento. La spiegazione di ogni singola fase concorre alla spiegazione del comportamento cui si approda alla fine del processo ma, presa singolarmente, non permette di comprendere la differenza tra fumatore e non fumatore.

Molti studi sulla devianza adottano un approccio multifattoriale in una **prospettiva sincronica**: presuppongono, cioè, che ciascun fattore che concorre alla determinazione della condotta deviante agisca in modo simultaneo rispetto agli altri (ad es., quoziente intellettivo del soggetto, contesto socio-culturale di riferimento, ambiente familiare, etc.).

In realtà, non tutti i fattori operano simultaneamente, sviluppandosi piuttosto in una **sequenza ordinata**. Ogni fase di tale sequenza richiede una spiegazione e una causa che opera in una fase potrebbe risultare trascurabile in un'altra fase.

Un concetto utile ad esprimere tale dinamica evolutiva è quello di **carriera deviante**.

Si tratta di un concetto suscettibile di assumere varie connotazioni e di adattarsi a molteplici scenari, da quello relativo ad un soggetto che intraprende un percorso esistenziale culminante con l'assunzione di una identità radicalmente deviante a quello di chi si limita a percorrere solo alcune tappe dell'iter della devianza, prediligendo infine una prospettiva di vita orientata verso la conformità.